

IL FILM Al "Carlo Rossi" la proiezione del documentario dedicato all'autore scomparso

Casale ritrova Claudio Galuzzi: «La poesia rimane al di là del tempo»

di **Veronica Scarioni**

Con un film Casalpusterlengo riscopre Claudio Galuzzi. È stata preceduta da due letture (tratte dalla raccolta di poesie "La pianura dentro" e dal romanzo "L'isola del disordine") e seguita da un flusso di racconti ed emozioni, ma non solo per questo è stata un semplice proiezione quella del documentario "Se il cielo è tradito. La storia di Claudio Galuzzi", avvenuta martedì sera al Teatro Carlo Rossi di Casalpusterlengo. Non lo è stata perché ha rappresentato la riscoperta di Claudio Galuzzi da parte della sua città. Lo ha detto bene Roberto Ferrari, del Circolo del cinema Blue, che ha organizzato la serata: «Gregory (Fusaro, il regista del film, ndr) ha riportato Claudio a Casalpusterlengo e la cosa più interessante è che lui non lo conosceva. Mentre noi lo abbiamo conosciuto da Casale poi verso le sue esperienze nazionali, culturali, Fusaro lo ha conosciuto da poeta e poi ha voluto capire dove nasceva quella poesia e ha fatto il percorso alla rovescia». In una sala in cui erano presenti persone che hanno potuto conoscere Galuzzi, scomparso nel 1998, ma anche diversi giovani, è intervenuto il regista: «Non tornavo qui dal 2019, quindi nel frattempo sono successe

un po' di cose - ha detto -. Vedere una sala piena è un'emozione sempre, però vederla stasera, a Casalpusterlengo, con un progetto molto particolare, che in qualche modo parla di rinascita, mi piace molto. Voglio pensare che questa serata possa rappresentare una rinascita per questo splendido paese e un po' per tutti perché ce lo meritiamo».

Una riscoperta per la città, che ha potuto vedere sotto una luce diversa Claudio Galuzzi, che però non ha mai dimenticato. Casale, infatti, «ha una sala prove che si chiama Muzak, un'associazione ha lo stesso nome e gestisce una web radio - ha raccontato Ferrari -. Inoltre, quando abbiamo riaperto questo teatro la prima società a gestirlo è stata la Lenz srl, che prima aveva gestito il locale di Claudio, con lo stesso nome. Lui non c'era più ma le reti che aveva creato hanno comunque prodotto cultura, che si diffonde così, per contaminazione».

A conclusione della serata sono intervenuti anche gli amici e colleghi di Galuzzi Giovanni Garancini e Sandro Sardella, che forse inconsapevolmente ha riassunto il senso del film e della serata: «La fortuna degli artisti è che lasciano qualche segno. La poesia se e è buona poesia è come il vino, rimane». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni dei protagonisti della serata sul palco di Casale (Tommasini)

DOMANI A MILANO

La compagnia teatrale Selvagreca porta in scena un "Mosaico di donna"

La lodigiana Compagnia Teatrale Selvagreca in palcoscenico a Milano per dire no alla violenza contro le donne. È in programma domani alle 20.30 al Tempio del Futuro Perduto di via Nono 9 (nel complesso milanese della Fabbrica del Vapore) lo spettacolo inedito "Mosaico di donna", ventaglio di monologhi - alcuni inediti, altri tratti dalla letteratura e della cinematografia - con cui dare voce e un posto alle tante sfaccettature dell'universo femminile, fatto di donne offese e sconfitte ma anche di donne felici e vittoriose, coraggiose e vendicative, in una costante trasformazione che diventa "archetipo" in cui tutte possono riconoscersi. La regia è di Nicola Ciulla e l'organizzazione generale di Nella Cambareri, ad alternarsi sulla scena quattro attrici - Nicla Colombo, Giulia Donato, Giusy Turla ed Ester Zanaboni - e un attore, Filippo Nardoza. Non è la prima volta che la compagnia lodigiana porta in scena un variegato universo declinato al femminile, dopo i successi delle commedie brillanti "Il clan delle vedove", "Tre donne e una catena" e "Tutta colpa degli uomini". Per domani l'ingresso è su offerta libera a partire da 5 euro, prenotazione consigliata a selva.greca@libero.it. ■ Lu. Lu.

SASSI DI CARTA

di **Franco Forte**

Viva i lettori, ma quelli veri (senza opere nel cassetto)

Sono appena rientrato da una trasferta in giro per l'Italia, durante la quale ho presentato al pubblico il mio ultimo romanzo (tranquilli, non farò pubblicità occulta: se qualcuno è curioso di sapere qual è, lo può cercare su Google), e mi accingo a scrivere questa nuova puntata della mia rubrica con il sorriso sulle labbra per un episodio che è accaduto e che credo ricorderò a lungo. Durante l'ultima presentazione, oltre a firmare un discreto numero di copie e a stringere le mani dei tanti che sono venuti ad ascoltarmi, si sono presentati ben quattro aspiranti scrittori armati non solo del mio libro su cui chiedermi di apporre una dedica, ma anche di busta contenente il loro capolavoro. Che ovviamente mi hanno consegnato pregandomi di leggerlo "non appena ne avessi avuto il tempo", sicuri che sarebbe stato di mio interesse. Ovviamente in casi come questo, quando ti mettono in mano la busta e tu sei seduto al tavolo del firmacopie con la fila di gente in attesa, non ci si può mica mettere a discutere, vi pare? Mi ci sarebbe voluto un po' di tempo per fargli (gentilmente) capire che il loro era un gesto inopportuno, non richiesto, quasi una mossa a tradimento che mi costringeva a prendere dei dattiloscritti pur sapendo che in realtà non avrò assolutamente il tempo per leggerli, perché ne ho già fin troppi da valutare, tutti arrivati sulla mia scrivania attraverso i canali corretti. E dunque cos'ho dovuto fare? Ho annuito con il sorriso sulle labbra, ho detto "Ma certo, grazie, cercherò di leggerlo appena possibile" (che non è tutta la verità, perché avrei dovuto aggiungere: "anche se ci vorrà parecchio tempo, visto che non te l'ho chiesto e ci sono moltissimi altri autori in attesa prima di te"), l'ho messo da parte e sono andato avanti ad apporre dediche e firme. Però diamine, quattro tutti di seguito non mi era mai successo! E così forse mi sono un po' alterato, perché quando una ragazza si è fatta avanti, dopo l'ennesimo e bugiardissimo "Grazie, cercherò di leggerlo appena possibile" e mi ha guardato negli occhi, ha sollevato le mani e ha detto: "Tranquillo, io non scrivo. Leggo e basta!" Be', voi non avete idea di come mi sia aperto il cuore, al sentire quelle parole. ■



L'INCONTRO Il libro di Carrettieri e Meloni nell'ultimo appuntamento del ciclo di Adelante e Sommaruga

I "partigiani della Wehrmach": la storia dell'altra resistenza

Storie di soldati tedeschi disertori, divenuti punti di riferimento per le comunità locali ma, dopo la guerra, pressoché dimenticati. Questo l'argomento del libro "Partigiani della Wehrmacht. Disertori tedeschi nella resistenza italiana", a cura di Mirco Carrettieri e Iara Meloni ed edito da Le Piccole Pagine, presentato martedì sera nella Sala Pertini del Circolo Cerri nell'ambito di un incontro organizzato dall'associazione culturale Adelante! e dalla Libreria Sommaruga (l'ultimo di un ciclo sulle resistenze). La serata, introdotta dalla libbraia Michela Sfondrini, è stata moderata dal giornalista di "Repubblica" Luca Pagni, che ha dialogato con l'editore Sandro Beretta,

la curatrice Iara Meloni e il consigliere ANED Ivano Mariconti. Il primo si è soffermato sulla genesi del libro: «Avevamo già pubblicato un volume su Gropparello - ha raccontato - nel quale è presente la storia di un soldato tedesco, Jacob Hock, passato tra le fila dei partigiani. Facendo ulteriori ricerche ho scoperto qualcosa in più dell'argomento, e dopo un incontro con i futuri curatori del volume è nato il progetto, realizzato con il contributo di 16 giovani studiosi». Meloni ha invece parlato del contenuto e del modus operandi: «Tra le tante forme di diserzione e resistenza, abbiamo scelto di concentrarci sui casi di tedeschi che si unirono ai partigiani, circa un migliaio in tut-

Il tavolo dei relatori con Sfondrini, Mariconti, Meloni, Pagni e Beretta



ta Italia e di cui restano pochissime tracce - ha spiegato - tra queste storie c'è quella di Heinz Riedt, funzionario civile che passava notizie ai partigiani e che tradurrà in tedesco "Se questo è un uomo" di Primo Levi». Infine, Mariconti ha percorso un'altra prospettiva: «Ho avuto modo di conoscere un po' di

storie di diserzione e di resistenza tedesca. quest'ultima forse più elitaria di quella italiana, anche se realtà come la Rosa Bianca hanno avuto un impatto notevole. In generale, mi è sembrato che il giudizio sul nazifascismo sia più netto in Germania che in Italia». ■

Carla Parisi